CAPITOLO

11

Alessandro Manzoni e *I promessi sposi*

Due giovani che vogliono soltanto sposarsi, e intorno a loro un secolo intero: la storia, per una volta, vista da chi di solito non compare nei libri.

OBIETTIVI

1. Conoscere nell'essenziale la vita e le opere di Manzoni e la sua poetica del vero.
2. Definire il romanzo storico e distinguere il vero storico dal verosimile.
3. Ricostruire la storia delle tre redazioni e il lavoro di Manzoni sulla lingua.
4. Riconoscere l'espediente del manoscritto e la voce ironica del narratore.
5. Collocare la vicenda nel tempo e nello spazio: la Lombardia spagnola del 1628–1630.
6. Orientarsi nella struttura del romanzo e nel sistema dei personaggi.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Alessandro Manzoni: la vita e le opere essenziali 2
11.2 Il romanzo storico: il vero e il verosimile 4
11.3 Tre redazioni e una lingua 6
11.4 L'espediente del manoscritto e il narratore 9
11.5 Il tempo e i luoghi della storia 11
11.6 La struttura e il sistema dei personaggi 14

Italiano 2 · Parte IV · I promessi sposi · versione 1.0
Capitolo 11: Alessandro Manzoni e I promessi sposi · pagine 273–294 del volume completo · estratto per lo studio

Ci sono libri che si leggono e libri che, in qualche modo, ci leggono: sono entrati così a fondo nella lingua e nell'immaginazione di un paese che li si incontra anche senza averli aperti. «Questo matrimonio non s'ha da fare», «Carneade! Chi era costui?», «La sventurata rispose»: sono frasi che molti italiani ripetono senza sapere da dove vengono. Vengono tutte dai *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, un romanzo pubblicato nella sua forma definitiva tra il 1840 e il 1842 e ambientato in Lombardia due secoli prima, tra il 1628 e il 1630.

Le Indicazioni nazionali chiedono di leggerlo nel primo biennio per tre ragioni: è un capolavoro, ha contribuito in modo decisivo alla formazione dell'italiano moderno ed è un modello esemplare di romanzo. In questo capitolo prepariamo la lettura. Conoscerai l'autore, il genere a cui il libro appartiene, la lunga storia delle sue redazioni e della sua lingua, il narratore che ci accompagna, il tempo e i luoghi della vicenda, la struttura e il sistema dei personaggi. Nel capitolo 12 entreremo negli episodi, uno per uno. Tieni a portata di mano ciò che hai imparato in *Italiano 1* sul testo narrativo (capp. 9–10): fabula e intreccio, sequenze, narratore, personaggi. Qui lo metterai alla prova su un'opera intera.

11.1 Alessandro Manzoni: la vita e le opere essenziali

11.1.1 Da Milano a Parigi, e ritorno

Alessandro Manzoni nasce a Milano nel 1785 e a Milano muore nel 1873. Attraversa quindi un secolo intero di storia italiana: nasce quando la Lombardia è governata dall'Austria, vede arrivare Napoleone, poi il ritorno degli Austriaci, le guerre del Risorgimento e infine l'Unità; nel 1860 viene nominato senatore del Regno. La madre, Giulia, era figlia di Cesare Beccaria, l'autore di *Dei delitti e delle pene*: Manzoni cresce dunque nell'ambiente dell'**Illuminismo milanese**, che metteva al centro la ragione, la critica dei privilegi e l'utilità pubblica del sapere.

I genitori si separano presto, e Alessandro trascorre l'infanzia e l'adolescenza in collegi religiosi. A vent'anni, nel 1805, raggiunge la madre a **Parigi**, dove resta fino al 1810: frequenta intellettuali, storici e filosofi, e stringe un'amicizia durata tutta la vita con lo storico Claude Fauriel. Nel 1808 sposa Enrichetta Blondel, di famiglia ginevrina e di religione calvinista. Nel 1810, insieme alla moglie, compie la sua **conversione**: torna alla fede cattolica, che aveva abbandonato in gioventù, mentre Enrichetta abbraccia il cattolicesimo. Da allora la famiglia vive tra Milano e la villa di Brusuglio, poco fuori città. La vita privata di Manzoni sarà lunga e segnata da molti lutti, tra cui la morte di Enrichetta nel 1833 e di diversi figli. In Figura 11.1 trovi le tappe essenziali.

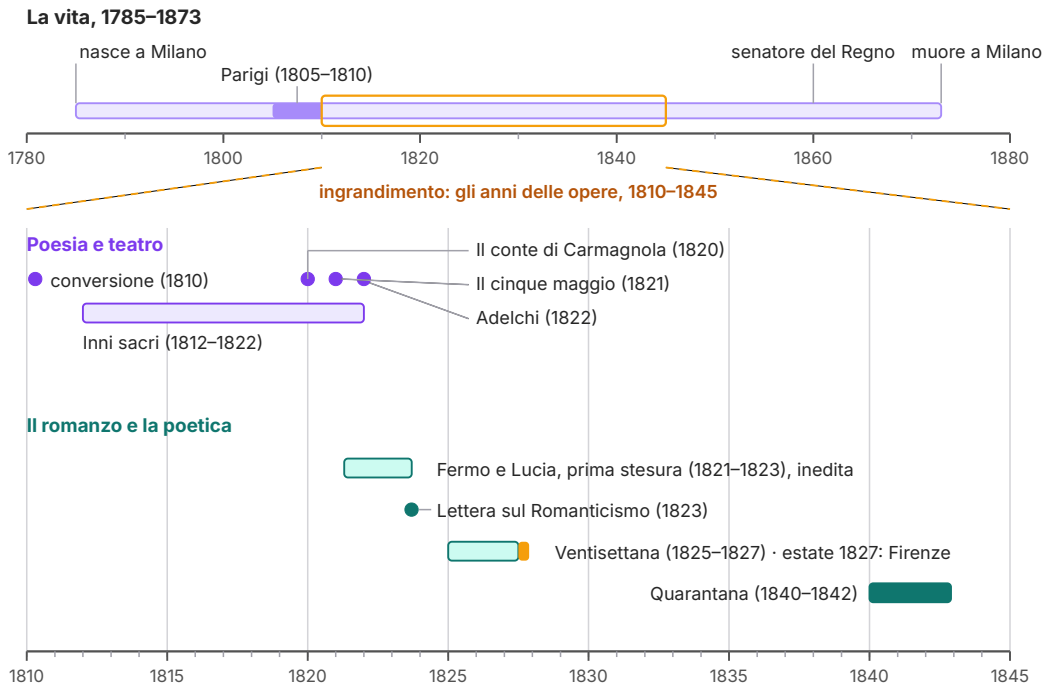


Figura 11.1 La vita e le opere di Manzoni. In alto l'intera vita, in scala; sotto, ingrandito, il periodo 1810–1845, in cui nascono le opere che studiamo. La Ventisettana uscì a volumi tra il 1825 e il 1827; nell'estate del 1827 Manzoni soggiornò a Firenze (in arancio).

11.1.2 Le opere che contano qui

Dopo la conversione, Manzoni scrive gli **Inni sacri** (tra il 1812 e il 1822), poesie che celebrano le grandi feste dell'anno cristiano, come il Natale, la Passione, la Pentecoste. Seguono due tragedie storiche: *Il conte di Carmagnola* (1820), sulla vicenda di un condottiero del Quattrocento condannato a morte dalla Repubblica di Venezia, e *Adelchi* (1822), ambientata alla fine del regno longobardo, quando Carlo Magno scende in Italia. In entrambe, come nelle tragedie greche che hai studiato nel capitolo 10, compaiono dei cori; ma qui il coro non è un personaggio in scena: è la voce del poeta, che commenta i fatti. Del 1821 è l'ode *Il cinque maggio*, per la morte di Napoleone, che hai letto nel capitolo 8.

Già da queste opere si capisce che cosa interessa a Manzoni: la **storia**, studiata sui documenti, e il giudizio morale sui fatti, che per lui nasce dalla fede. Le due cose confluiscono nel romanzo, a cui comincia a lavorare nel 1821.

11.1.3 Una poetica in tre parole

All'inizio dell'Ottocento la cultura europea è attraversata dal **Romanticismo**, un movimento che rifiuta l'imitazione dei modelli classici e le regole fisse, guarda alla storia dei popoli, al senti-

mento, alla religione e alle letterature moderne. A Milano il dibattito tra «classicisti» e «romantici» è vivacissimo negli anni intorno al 1816–1820, e Manzoni si schiera con i romantici, a modo suo. Nel 1823, in una lunga lettera al marchese Cesare d'Azeglio, nota come *Lettera sul Romanticismo*, riassume il principio che secondo lui deve guidare la poesia e la letteratura in una formula rimasta famosa: «l'utile per iscopo, il vero per soggetto, e l'interessante per mezzo» (Manzoni, «Lettera sul Romanticismo»).

DA RICORDARE

L'utile, il vero, l'interessante

- **L'utile per iscopo** (*iscopo* è la forma antica di *scopo*): la letteratura deve servire a qualcosa, cioè migliorare chi legge, aiutarlo a capire e a giudicare.
- **Il vero per soggetto**: l'argomento deve essere la realtà, in particolare la storia, e non i miti degli antichi o le invenzioni lontane dalla vita.
- **L'interessante per mezzo**: per arrivare al lettore bisogna coinvolgerlo, scegliendo argomenti e forme che parlino a tutti e non a pochi letterati.

Tieni a mente la formula: spiega quasi ogni scelta dei *Promessi sposi*, dall'ambientazione storica alla lingua.

11.2 Il romanzo storico: il vero e il verosimile

11.2.1 Personaggi inventati in una storia vera

Il **romanzo storico** è un romanzo in cui personaggi in gran parte inventati vivono le loro vicende dentro un periodo storico reale, ricostruito con cura. Il lettore segue persone comuni, ma attraverso di loro vede un'epoca: le sue leggi, i suoi prezzi, le sue guerre, il suo modo di pensare. Il genere si diffonde in Europa grazie allo scozzese **Walter Scott** (1771–1832), i cui romanzi, a partire da *Waverley* (1814), ebbero un successo enorme. Il più noto in Italia fu *Ivanhoe* (1819), ambientato nell'Inghilterra del XII secolo, tra cavalieri, tornei e castelli. Manzoni lesse Scott e ne riconobbe il merito; ma il suo romanzo è diverso in un punto decisivo: i protagonisti non sono cavalieri né eroi, sono un filatore di seta e una giovane contadina.

Manzoni distingue con cura due piani. Il **vero storico** è ciò che è documentato: persone realmente esistite, fatti, date, leggi. Il **verosimile**, che già conosci da *Italiano 1*, è ciò che l'autore inventa, ma che **avrebbe potuto** accadere in quell'epoca, perché rispetta ciò che sappiamo di essa. Renzo e Lucia non sono mai esistiti; ma un giovane operaio che arriva a Milano durante una rivolta per il pane, o una ragazza insidiata da un signorotto prepotente, sono fatti perfettamente verosimili nella Lombardia del Seicento, e Manzoni lo dimostra citando documenti dell'epoca. Per questo, nel romanzo, il narratore interrompe spesso il racconto per lunghe pagine

di storia, come quelle sulla carestia, sulla guerra e sulla peste: sono le **digressioni storiche**, in cui la vicenda dei protagonisti si ferma e la storia collettiva passa in primo piano.

Tra i due piani c'è una zona intermedia: personaggi inventati, ma costruiti sul modello di persone reali, con un nome nuovo. La Figura 11.2 li dispone su tre colonne.

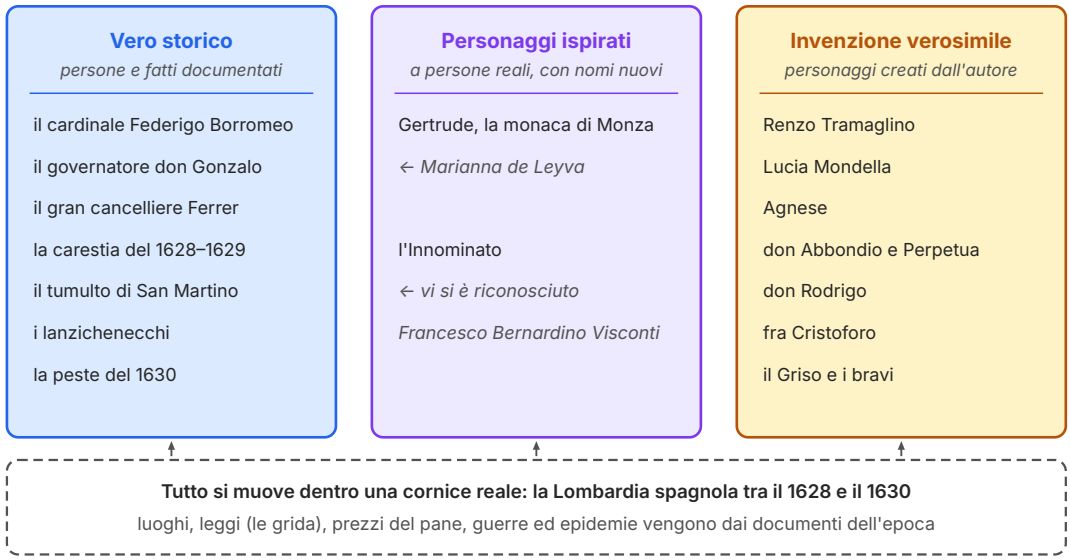


Figura 11.2 Vero storico e invenzione nei *Promessi sposi*. Gertrude è modellata su Marianna de Leyva, monaca a Monza tra Cinque e Seicento; nell'Innominato si è riconosciuto il signore Francesco Bernardino Visconti. Ferrer e don Gonzalo Fernández de Córdoba sono figure storiche che compaiono in brevi scene.

ERRORE FREQUENTE

«Verosimile» non vuol dire «vero»

Un fatto verosimile non è un fatto accaduto: è un fatto che **sembra** vero perché è coerente con il mondo in cui è collocato. Dire che «nei *Promessi sposi* tutto è vero» è sbagliato, così come dire che «è tutto inventato». È vera la cornice (luoghi, avvenimenti, personaggi storici come il cardinale Federigo Borromeo, vissuto dal 1564 al 1631); sono inventati, ma verosimili, i protagonisti e le loro avventure. In un compito, distingui sempre i due piani.

11.2.2 Perché un romanzo era una novità

Oggi il romanzo è il genere più letto, ma in Italia, all'inizio dell'Ottocento, non era così. La tradizione letteraria italiana era fatta soprattutto di poesia; il romanzo era considerato un genere minore, adatto all'intrattenimento. Esistevano esperienze importanti, come il romanzo in forma di lettere di Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802), ma mancava un grande romanzo di vicende, con molti personaggi e molti ambienti sociali.

C'era poi un problema di lingua. Un romanzo fa parlare i personaggi: servono un italiano per i dialoghi, per la vita di ogni giorno, per le cose concrete. Ma in un'Italia divisa in molti Stati, dove ciascuno parlava il proprio dialetto, l'italiano era soprattutto una lingua scritta e letteraria, nata dal fiorentino di Dante, Petrarca e Boccaccio (lo vedrai nel capitolo 13). Scrivere un romanzo per tutti voleva dire, prima di tutto, trovare una lingua per tutti. È la sfida che occuperà Manzoni per vent'anni.

ESEMPIO SVOLTO

Storia o invenzione?

Consegna. Classifica i seguenti elementi del romanzo come *vero storico*, *personaggio ispirato a una persona reale* o *invenzione verosimile*: a) il tumulto per il pane a Milano dell'11 novembre 1628; b) Renzo Tramaglino; c) Gertrude; d) il cardinale Federigo Borromeo; e) il fatto che Renzo si trovi a Milano proprio il giorno del tumulto.

Soluzione. a) Vero storico: la rivolta è documentata. b) Invenzione verosimile. c) Personaggio ispirato a una persona reale (Marianna de Leyva). d) Vero storico. e) Invenzione verosimile: l'evento è vero, ma la presenza di Renzo è inventata dall'autore. È proprio questo l'incastro tipico del romanzo storico: **un personaggio inventato dentro un fatto vero**, che il lettore vive attraverso i suoi occhi.

11.3 Tre redazioni e una lingua

11.3.1 Dal «Fermo e Lucia» alla Ventisettana

I *Promessi sposi* hanno avuto tre redazioni, cioè tre versioni successive, molto diverse tra loro. Una **redazione** è una stesura completa di un'opera: chi studia un testo che l'autore ha riscritto più volte deve sempre dire di quale redazione parla.

La **prima stesura** fu scritta tra il 1821 e il 1823. Manzoni non la pubblicò: è stata stampata soltanto nel Novecento, e la conosciamo con il titolo di **Fermo e Lucia**, dai nomi che allora avevano i protagonisti, Fermo Spolino e Lucia Zarella. È quasi un altro romanzo: la storia della monaca di Monza (lì chiamata «la Signora») occupa molte più pagine, l'Innominato si chiama «il Conte del Sagrato», e la lingua è un impasto di toscano letterario, di forme lombarde, di francesismi e di latinismi, che Manzoni stesso giudicava insoddisfacente.

Manzoni riscrive allora tutto il libro. La nuova versione, con il titolo *I promessi sposi*, esce a Milano in tre volumi tra il 1825 e il 1827: è la prima edizione, chiamata dagli studiosi **Ventisettana**, dall'anno in cui fu completata. I nomi cambiano (Fermo diventa Renzo Tramaglino, Lucia diventa Lucia Mondella), la trama si fa più compatta, le digressioni più misurate. Il successo è immediato, anche fuori d'Italia.

11.3.2 «Risciacquare i panni in Arno»: la Quarantana

Eppure Manzoni non è contento della lingua. Nell'estate del 1827 si trasferisce per alcuni mesi con la famiglia a **Firenze**, per ascoltare come parlano i fiorentini colti e confrontare con il loro uso le parole del suo libro. Quel lavoro è rimasto nella memoria con un'immagine che risale allo stesso Manzoni, diventata proverbiale: *risciacquare i panni in Arno*, cioè lavare la propria lingua nell'acqua del fiume di Firenze. Negli anni seguenti la revisione continua, anche con l'aiuto di amici fiorentini, tra cui un'istitutrice di Firenze, Emilia Luti, a cui Manzoni sottoponeva i suoi dubbi sulle parole.

Il risultato è l'edizione definitiva, che esce a fascicoli tra il 1840 e il 1842: la **Quarantana**. È un'edizione illustrata: Manzoni scelse il pittore torinese Francesco Gonin e seguì da vicino la preparazione delle vignette, che si inseriscono nel testo pagina dopo pagina. In fondo al volume aggiunse un'opera storica breve, la *Storia della colonna infame*, sul processo intentato a Milano nel 1630 contro alcuni uomini accusati, ingiustamente, di diffondere la peste. Il testo della Quarantana è quello che leggiamo oggi, ed è quello che citiamo in questo libro.

Che cosa cambia, concretamente, tra la Ventisettana e la Quarantana? Nella Tabella 11.1 trovi alcune parole e espressioni della descrizione del lago, all'inizio del cap. I, nelle due edizioni.

Tabella 11.1 Alcune correzioni dalla Ventisettana (1825) alla Quarantana (1840), nelle prime pagine del cap. I. Testo verificato sulle due edizioni (Wikisource); accenti modernizzati.

Ventisettana (1825–1827)	Quarantana (1840–1842)	Che cosa cambia
«un'ampia riviera di rincontro»	«un'ampia costiera dall'altra parte»	*riviera* → *costiera*; una locuzione antiquata diventa un'espressione comune
«dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione»	«di su le mura di Milano che guardano a settentrione»	parola tecnica → parola comune; verbo più concreto
«tratto tratto affondate»	«ogni tanto affondate»	locuzione letteraria → locuzione dell'uso
«levando il guardo»	«alzando lo sguardo»	forme poetiche → forme quotidiane
«interciso dalle foci de' torrenti»	«tagliato dalle foci de' torrenti»	latinismo → parola comune
«è pressoché tutto ghiaia»	«è quasi tutto ghiaia»	forma ricercata → forma semplice
«campi e vigneti»	«campi e vigne»	scelta del vocabolo più usato a Firenze
«soldati spagnuoli»	«soldati spagnoli»	forma fiorentina viva
«i fatti che imprendiamo di raccontare»	«i fatti che prendiamo a raccontare»	verbo letterario → verbo comune
«viene quasi a un tratto»	«vien, quasi a un tratto,»	troncamento e nuove virgole: il ritmo del parlato

La tendenza è chiarissima: Manzoni elimina le parole libresche, poetiche o troppo legate al latino, e sceglie quelle che un fiorentino colto usava davvero parlando. Altrove, nel romanzo, sostituisce anche molte forme lombarde. Il suo modello è il **fiorentino vivo**, cioè la lingua parlata dalle persone colte di Firenze, e non quella dei libri antichi: una lingua viva, naturale, capace di dire le cose di tutti i giorni. È un'applicazione diretta della sua poetica: se la letteratura deve essere utile e interessante per tutti, deve parlare una lingua che tutti possano capire.

COLLEGAMENTI

Manzoni e la questione della lingua

Il problema di quale lingua debbano usare gli italiani, la cosiddetta **questione della lingua**, è antichissimo: lo vedrai nel capitolo 13, da Dante a Pietro Bembo. Manzoni vi entra con il romanzo e poi con la teoria: nel 1868, ormai senatore del Regno d'Italia, scrisse per il governo una relazione, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, in cui proponeva il fiorentino parlato come lingua comune degli italiani. La sua proposta fu discussa e criticata, ma il romanzo, letto per generazioni in tutte le scuole, ha contribuito come pochi altri libri a dare agli italiani una lingua di prosa moderna e comune.

COLLEGAMENTI

Arte · Le vignette di Gonin

Nella Quarantana parole e immagini sono pensate insieme. Le vignette non sono grandi tavole a piena pagina, ma piccole illustrazioni inserite nel testo, all'inizio dei capitoli, accanto alle scene o in fondo alla pagina: i volti dei personaggi, i paesaggi del lago, le scene di folla. Manzoni ne discuteva i soggetti con l'illustratore e ne controllava il risultato. Se puoi, sfoglia un'edizione illustrata (molte la riproducono) e osserva come una vignetta orienta il modo in cui immaginiamo un personaggio.

11.4 L'espediente del manoscritto e il narratore

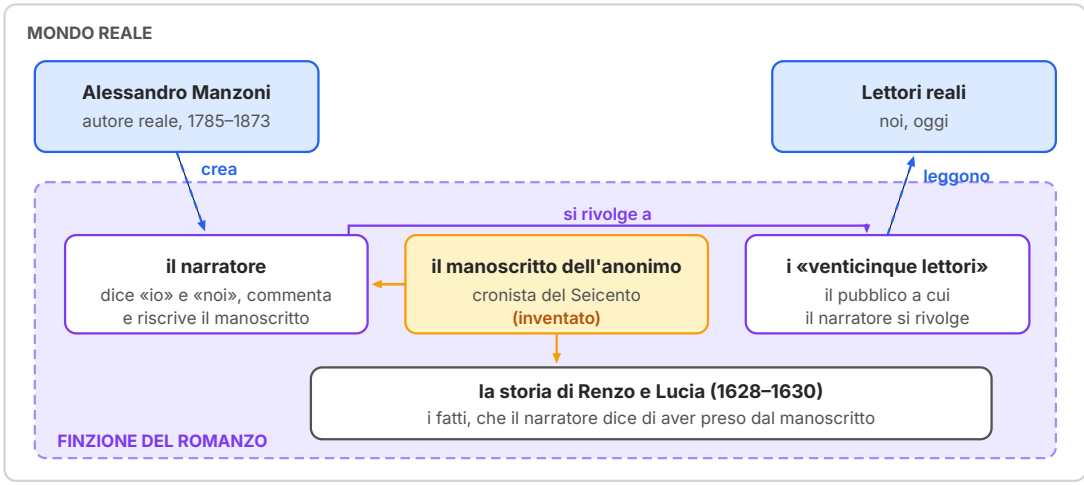
11.4.1 Un manoscritto inventato

Il frontespizio della Quarantana presenta il libro come «Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni». Le due parole finali annunciano un gioco che l'*Introduzione* spiega. Chi parla racconta di aver trovato un vecchio manoscritto del Seicento, scritto da un autore senza nome, l'**anonimo**, che narrava la storia di Renzo e Lucia. E ne trascrive l'inizio, che comincia così:

«L'historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo» (Manzoni, «I promessi sposi», Introduzione).

Già da queste parole si riconosce lo stile del Seicento: la grafia antica (*historia*, *deffinire*), le maiuscole solenni (*Tempo*), la metafora ingegnosa e ampollosa della storia che combatte contro il tempo. La trascrizione prosegue per una pagina, tra paragoni sempre più elaborati, e poi il narratore la interrompe: quella prosa è troppo faticosa, nessuno avrebbe la pazienza di leggerla. Decide perciò di prendere dal manoscritto i fatti e di **riscriverli** con parole sue, di «rifarne la dicitura» (Introduzione), cioè di rifarne lo stile. Ecco che cosa significa «scoperta e rifatta».

Il manoscritto non è mai esistito: è un'invenzione, un **espediente del manoscritto ritrovato**, usato già da altri romanzieri prima di Manzoni. Gli serve almeno a tre cose. Rende la storia più credibile, perché la presenta come documentata. Mette tra l'autore e i fatti una «fonte» con cui il narratore può discutere, correggendola o prendendone le distanze. Infine permette a Manzoni di fare, fin dalla prima pagina, una parodia dello stile barocco, cioè di indicare per contrasto il tipo di lingua che non vuole usare. La Figura 11.3 mostra come i livelli si dispongono.



Le frecce tratteggiate collegano il mondo reale e la finzione; le frecce piene seguono il racconto.

Figura 11.3 I livelli del racconto. L'autore reale crea un narratore che dice di aver trovato e riscritto il manoscritto di un anonimo del Seicento; il narratore si rivolge ai suoi «venticinque lettori», un pubblico immaginario dentro la finzione.

ERRORE FREQUENTE

L'anonimo non è una fonte reale

Nelle risposte si legge a volte che «Manzoni ha copiato la storia da un manoscritto del Seicento». Non è così: l'anonimo e il suo manoscritto sono **inventati**. Reali sono invece le fonti storiche che Manzoni usa per le pagine sulla carestia, sul tumulto, sulla guerra e sulla peste (cronache, leggi, relazioni dell'epoca), e che spesso cita espressamente. Non confondere i due tipi di «documenti».

11.4.2 Un narratore che commenta, sa e sorride

Il narratore dei *Promessi sposi* è quello che in *Italiano 1* hai chiamato **esterno**, **onnisciente** e **palese**. È esterno, perché non partecipa alla vicenda; è onnisciente, perché sa tutto dei personaggi, anche i pensieri più segreti, e conosce il passato e il futuro della storia; è palese, perché si fa sentire. Dice «io» e «noi», si rivolge direttamente ai lettori («Pensino ora i miei venticinque lettori», cap. I), anticipa, riassume, giudica, chiede scusa per una digressione troppo lunga.

Il tratto più caratteristico di questa voce è l'**ironia**: il narratore dice le cose in modo da farci capire più di quanto dica. Nel cap. I, presentando don Abbondio, interrompe la frase con un inciso tra parentesi, «il lettore se n'è già avveduto», che strizza l'occhio a chi legge: abbiamo già capito da soli che il curato è un pauroso, e il narratore lo conferma con una litote (la figura l'hai

studiata nel capitolo 7). Anche il numero dei lettori, appena venticinque, è ironico: l'autore finge modestia, e intanto rende il lettore un complice.

L'ironia manzoniana non è disprezzo. Il narratore sorride delle debolezze dei personaggi, ma quasi sempre ne capisce le ragioni; diventa invece severo quando qualcuno abusa del potere, e sa essere grave e partecipe davanti al dolore, come nelle pagine sulla peste. Il **commento del narratore**, che altrove potrebbe sembrare un'interruzione, qui è parte del piacere della lettura: è come leggere il libro accanto a una persona saggia e spiritosa, che ogni tanto alza gli occhi e ci dice che cosa ne pensa.

ESEMPIO SVOLTO

Riconoscere la voce del narratore

Consegna. In ciascuna frase (testo della redazione, che imita il modo di fare del narratore manzoniano) indica se il narratore: A) racconta un fatto; B) commenta o giudica; C) si rivolge al lettore.

- 1. Il curato rientrò in casa e chiuse la porta con due giri di chiave.
- 2. Chi abbia provato una paura simile capirà perché, quella sera, non toccò cibo.
- 3. Ed era, a dir vero, una prudenza che somigliava molto alla viltà.
- 4. Ma il lettore vorrà sapere, a questo punto, che cosa facesse intanto Lucia.

Soluzione. 1 = A: è un'azione, senza commento. 2 = B: il narratore generalizza e spiega; si appella all'esperienza comune. 3 = B: è un giudizio, attenuato dall'ironia («a dir vero»). 4 = C: il narratore si rivolge al lettore e intanto organizza il racconto, annunciando un cambio di scena. Le frasi di tipo B e C sono il segno del narratore palese.

11.5 Il tempo e i luoghi della storia

Un romanzo storico si regge sulla sua cornice. Prima di seguire Renzo e Lucia conviene dunque sapere in quale anno e in quale paese ci troviamo, chi comanda, che cosa sta accadendo intorno ai personaggi e in quali luoghi si muoveranno.

11.5.1 La Lombardia spagnola, 1628–1630

La vicenda comincia la sera del **7 novembre 1628**, quando don Abbondio, curato di un paese sul lago di Como, incontra due bravi sulla strada di casa, e si chiude dopo la peste, alla fine del 1630. In quegli anni il Ducato di Milano, cioè lo **Stato di Milano**, appartiene alla monarchia di Spagna, che lo governa attraverso un **governatore**; in città c'è un senato, ma le decisioni importanti si prendono a Madrid.

Manzoni sceglie con cura questo momento, perché è un tempo di crisi in cui convergono quattro grandi fatti. La **guerra di successione di Mantova** (1628–1631): morto l'ultimo duca dei Gonzaga della linea principale, la Spagna e la Francia si contendono il Ducato di Mantova e del

Monferrato, e le truppe spagnole stringono d'assedio la città di Casale. La **carestia** del 1628–1629, che fa salire il prezzo del pane e provoca, l'11 novembre 1628, giorno di San Martino, il **tumulto** della folla milanese contro i forni. La discesa dei **lanzichenecchi**, mercenari tedeschi al servizio dell'imperatore, che nell'autunno del 1629 attraversano la Lombardia diretti a Mantova, saccheggiando i paesi. Infine la **peste**, che segue gli eserciti ed esplode a Milano nel 1630.

Sotto i grandi fatti c'è una società in cui la legge vale poco. I signori locali mantengono al proprio servizio i **bravi**, uomini armati pronti a ogni violenza; le autorità rispondono con le **grida**, i bandi pubblici che proibiscono e minacciano pene severissime, ma che, ripetuti di continuo, restano senza effetto. È in questo mondo che due giovani del popolo vedono il loro matrimonio impedito dal capriccio di un potente.

La Figura 11.4 mette a confronto, sullo stesso asse del tempo, i fatti del romanzo e quelli della storia. Osservala con gli strumenti che hai imparato in *Italiano 1* sul tempo del racconto. I primi otto capitoli raccontano appena quattro giorni, dal 7 al 10 novembre 1628; i primi diciassette, circa una settimana. Poi il ritmo cambia: alcune giornate decisive occupano ancora capitoli interi, mentre mesi e anni si riassumono in poche pagine. Il tempo del racconto rallenta quando i personaggi vivono un momento decisivo, e accelera quando la storia collettiva travolge tutto.

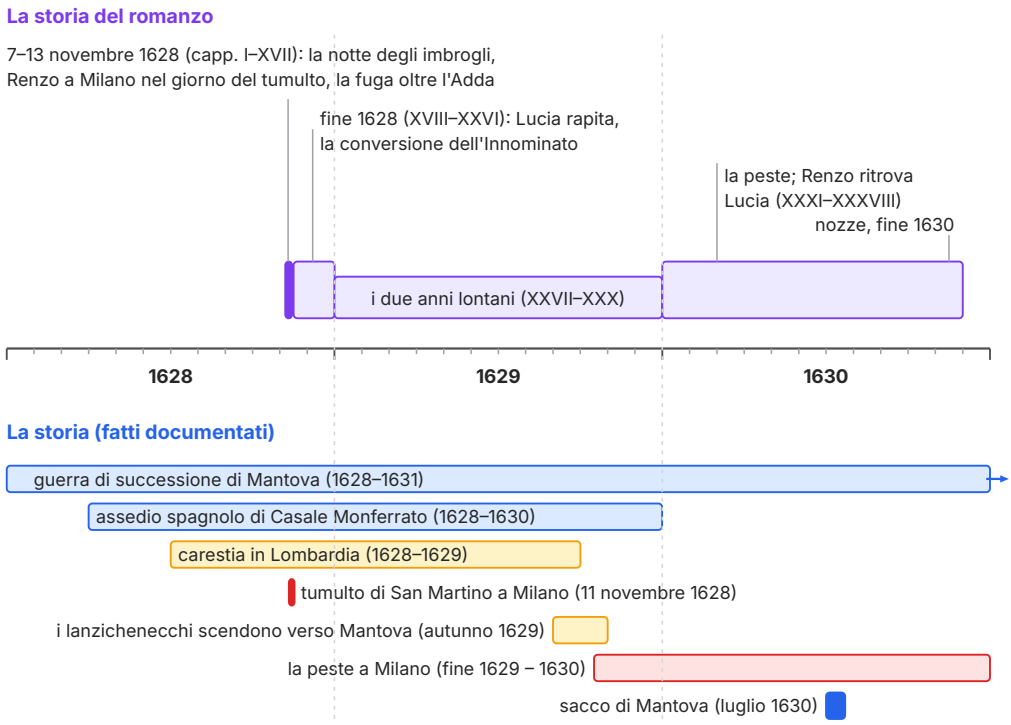


Figura 11.4 Il tempo della storia, gennaio 1628 – dicembre 1630, in scala (un segno per mese). Sopra, la vicenda del romanzo con i capitoli corrispondenti; sotto, i fatti documentati. Le date interne del romanzo dopo il novembre 1628 sono approssimative.

COLLEGAMENTI

Storia · Il Seicento in Lombardia

Sul manuale di storia il Seicento è il secolo della crisi: guerre continue, epidemie, carestie, una lunga recessione economica in molte regioni italiane. Nei *Promessi sposi* questa crisi si vede dal basso: il prezzo del pane, i soldati alloggiati nelle case, le tasse, i contadini che fuggono in città. Prova a leggere i capitoli sulla carestia (XII) e sulla peste (XXXI–XXXII) accanto al tuo manuale: noterai che Manzoni lavora come uno storico, cita le sue fonti e ne discute l'attendibilità.

11.5.2 I luoghi

I luoghi della vicenda si trovano tutti tra il lago di Como e Milano, con un'importante eccezione oltre l'Adda (Figura 11.5). Il romanzo comincia sul **ramo di Lecco** del lago, quello «che volge a mezzogiorno», nella descrizione famosa dell'incipit: qui sorgono il paese di Renzo e Lucia, che Manzoni non nomina mai, e il convento di Pescarenico, dove vive fra Cristoforo. Poi la storia si divide: Lucia trova rifugio nel monastero di **Monza**, Renzo va a **Milano**.

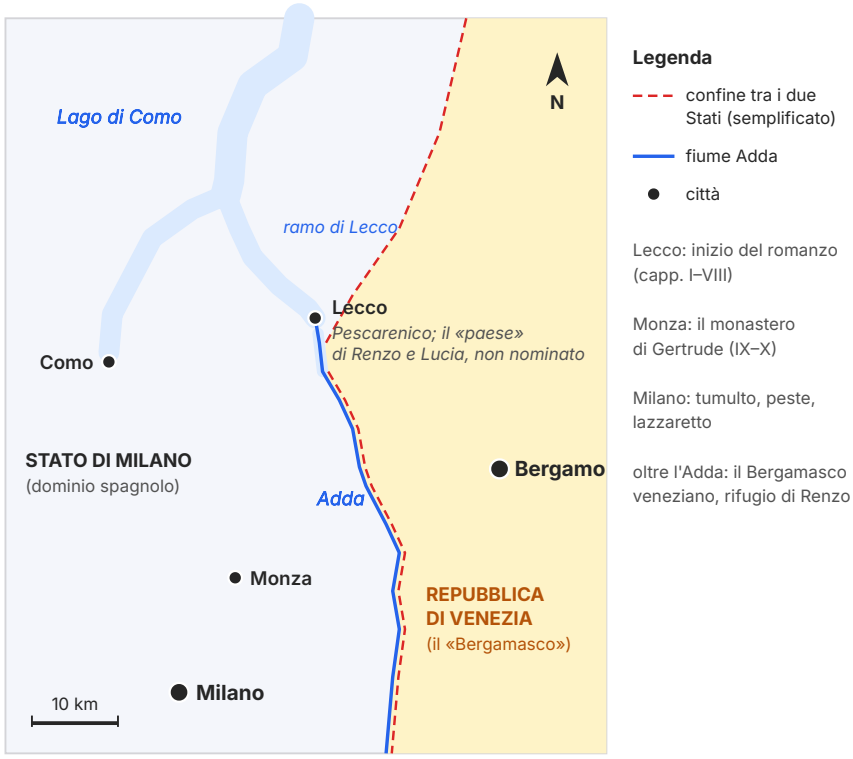


Figura 11.5 I luoghi dei *Promessi sposi* (schema semplificato). La posizione delle città è in scala; i contorni del lago, il corso dell'Adda e il confine tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia sono semplificati.

Il fiume **Adda**, che esce dal lago a Lecco e scende verso sud, segnava per un lungo tratto il confine tra lo Stato di Milano, spagnolo, e il territorio di Bergamo, che apparteneva alla **Repubblica di Venezia**. Attraversare l'Adda significava passare in un altro Stato, dove la giustizia milanese non poteva arrivare: per un ricercato era la salvezza. Ricordatelo quando leggerai la fuga di Renzo, nei capp. XVI–XVII, e la sua vita nel «Bergamasco», presso il cugino Bortolo.

Lo spazio, nel romanzo, ha anche un valore affettivo e morale. Il paesaggio del lago è il luogo degli affetti e della vita semplice; Milano è il luogo della folla, del potere e, più tardi, della peste; il castello dell'Innominato, arroccato in una valle vicino al confine, è il luogo della violenza che si nasconde. Leggere bene il romanzo significa accorgersi di come i personaggi si muovono in questi spazi, e di che cosa perdono o trovano spostandosi.

11.6 La struttura e il sistema dei personaggi

Un romanzo di quasi quaranta capitoli, con decine di personaggi, può spaventare. Due strumenti aiutano a orientarsi: una mappa dei grandi blocchi della trama e uno schema dei rappor-

ti tra i personaggi.

11.6.1 Trentotto capitoli e un'introduzione

Il romanzo è formato da un'*Introduzione* e da **38 capitoli**. Per orientarsi conviene raggrupparli in **macrosequenze**, cioè in grandi blocchi narrativi (il termine lo conosci da *Italiano 1*). La Tabella 11.2 ne propone sei, secondo una divisione molto diffusa: è una mappa per non perdersi, non una regola. Nel capitolo 12 leggeremo gli episodi principali di ciascun blocco.

Tabella 11.2 Le macrosequenze dei *Promessi sposi*.

Capitoli	Macrosequenza	In sintesi
I–VIII	Il paese	Don Rodrigo impedisce le nozze; i tentativi di Renzo, Lucia e Agnese e di fra Cristoforo falliscono; dopo la «notte degli imbrogli» i promessi sposi fuggono.
IX–X	Monza e Gertrude	Lucia è accolta nel monastero di Monza; il narratore racconta la storia della monaca Gertrude.
XI–XVII	Renzo a Milano	Renzo arriva in città durante il tumulto per il pane, viene arrestato, fugge e si rifugia oltre l'Adda, nel Bergamasco.
XVIII–XXVI	L'Innominato e il cardinale	Lucia è rapita e portata al castello dell'Innominato, che nella notte entra in crisi; la conversione davanti al cardinale Federigo Borromeo; Lucia è liberata.
XXVII–XXX	Gli anni della lontananza	Renzo e Lucia restano separati; la carestia, la guerra e la discesa dei lanzichenecchi.
XXXI–XXXVIII	La peste e la conclusione	La peste a Milano; Renzo cerca Lucia e la ritrova nel lazzaretto; la fine dei persecutori; il matrimonio.

La tabella mostra una costruzione simmetrica e insieme mobile. I primi capitoli tengono i due protagonisti insieme, nel paese; poi le loro strade si separano, e il racconto procede su due fili alterni, quello di Lucia e quello di Renzo, finché la peste li fa incontrare di nuovo. È una tecnica che hai già visto nell'*Odissea*: due storie parallele che convergono. In mezzo, le digressioni storiche (su Gertrude, sulla carestia, sulla peste) allargano lo sguardo dai due giovani alla società intera.

11.6.2 Chi aiuta e chi ostacola

In *Italiano 1* hai imparato a disporre i personaggi secondo la loro funzione nella storia: il protagonista, chi lo ostacola, chi lo aiuta. Nei *Promessi sposi* lo schema funziona bene come punto di partenza (Figura 11.6). Al centro ci sono **Renzo e Lucia**, che vogliono soltanto sposarsi. Gli **oppressori** sono don Rodrigo, il signorotto che si è invaghito di Lucia, e chi lo sostiene: il cugino conte Attilio, il potente conte zio, i bravi guidati dal Griso, e l'avvocato Azzecca-garbugli, che

usa la legge per servire i potenti. Gli **aiutanti** sono fra Cristoforo, Agnese, la madre di Lucia, il cardinale Federigo Borromeo e, lontano, il cugino di Renzo, Bortolo.

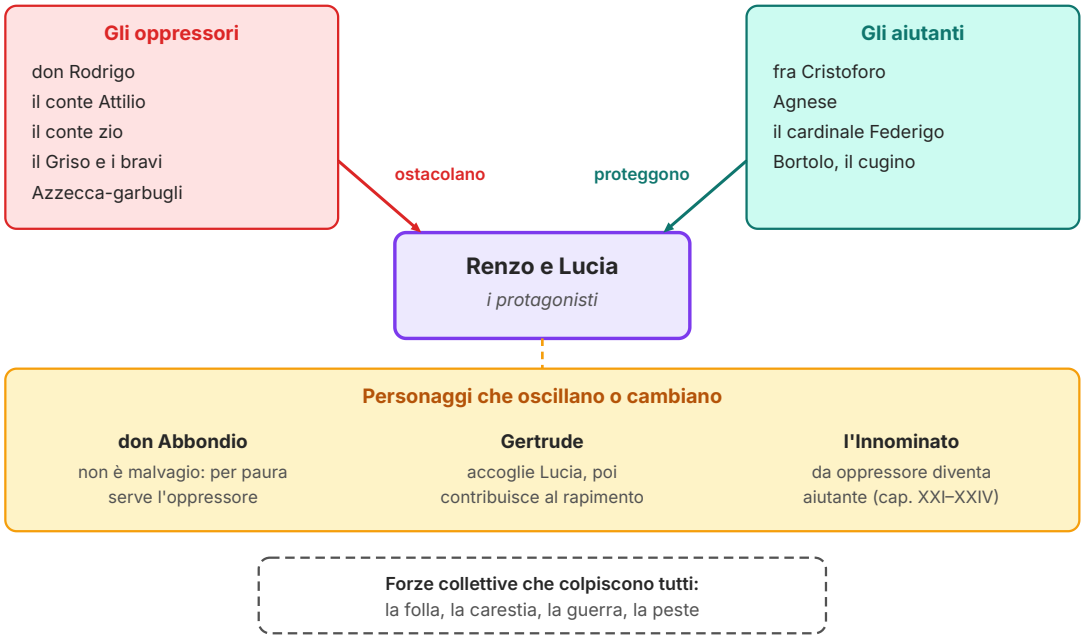


Figura 11.6 Il sistema dei personaggi. Lo schema oppressori–aiutanti è un punto di partenza: alcuni personaggi oscillano tra i due campi o passano dall'uno all'altro, e sopra tutti agiscono forze collettive che nessuno controlla.

Ma lo schema, da solo, non basta, e i personaggi più memorabili del libro sono proprio quelli che non stanno fermi in una casella. **Don Abbondio** non è malvagio: è un uomo che ha scelto di non avere nemici, e per paura finisce per servire l'ingiustizia. **Gertrude** accoglie Lucia con un affetto sincero, ma è a sua volta vittima di una violenza antica e finisce complice del rapimento. **L'Innominato**, il più temuto dei signori della regione, passa dal campo degli oppressori a quello degli aiutanti, attraverso una crisi interiore che il romanzo racconta in alcune delle sue pagine più intense.

C'è poi qualcosa che lo schema non può contenere: la **storia** stessa. La folla in rivolta, la carestia, la guerra e la peste colpiscono tutti, oppressori e oppressi, e cambiano i rapporti di forza più di qualunque personaggio. Manzoni lo dichiara anche con la scelta dei protagonisti: non re, generali o cardinali, ma due giovani qualunque, gli **umili**, cioè le persone senza potere che i libri di storia di solito non nominano. Vedere la storia dal basso, dalla parte di chi la subisce, è forse la novità più grande del romanzo, e sarà uno dei temi del capitolo 12.

APPROFONDIMENTO

Il romanzo e i suoi dubbi (facoltativo)

Qualche anno dopo la Quarantana, in un saggio intitolato *Del romanzo storico* (pubblicato nel 1850), Manzoni stesso sollevò un dubbio sul genere che aveva reso celebre: mescolare fatti veri e fatti inventati, osservava, lascia il lettore incerto su che cosa credere, e il vero storico e l'invenzione finiscono per disturbarsi a vicenda. È curioso che l'autore del più famoso romanzo storico italiano ne abbia messo in discussione le basi; ma è coerente con la sua idea del «vero per soggetto». Dopo i *Promessi sposi* Manzoni non scrisse altri romanzi, e si dedicò soprattutto a studi di storia e di lingua.

IN SINTESI

Prima di leggere: cinque domande da tenere aperte

- **Dove siamo e quando?** Cerca nel testo i segnali di tempo e di luogo; usa la mappa e la linea del tempo di questo capitolo.
- **Chi parla?** Distingui la voce del narratore (commenti, ironia, appelli al lettore) dal racconto dei fatti e dalle battute dei personaggi.
- **Vero o verosimile?** Chiediti se un personaggio o un fatto è documentato, ispirato a una persona reale o inventato.
- **Chi ha il potere, e come lo usa?** Osserva oppressori, aiutanti e personaggi che cambiano campo.
- **Come è scritto?** Nota le parole del fiorentino vivo, i dialoghi, il ritmo dei periodi: è la lingua che ha fatto scuola.

SINTESI

- **Alessandro Manzoni** (Milano 1785–1873), nipote di Cesare Beccaria, si forma nell'Illuminismo milanese e a Parigi (1805–1810); nel 1810 torna alla fede cattolica (**conversione**).
- Prima del romanzo scrive gli **Inni sacri**, le tragedie *Il conte di Carmagnola* e *Adelchi* e l'ode *Il cinque maggio*: storia e giudizio morale sono già al centro.
- Nella **Lettera sul Romanticismo** (1823) indica come scopo della letteratura «l'utile», come argomento «il vero», come mezzo «l'interessante».
- Il **romanzo storico**, diffuso da Walter Scott, colloca personaggi inventati in un'epoca reale. Manzoni distingue il **vero storico** dal **verosimile**; alcuni personaggi sono ispirati a persone reali.
- Le tre redazioni: **Fermo e Lucia** (1821–1823, inedito), la **Ventisettana** (1825–1827), la **Quarantana** (1840–1842), illustrata da Gonin e seguita dalla *Storia della colonna infame*.
- Dopo il soggiorno a Firenze del 1827 Manzoni rivede la lingua sul modello del **fiorentino vivo** delle persone colte, eliminando forme libresche e lombarde: un contributo decisivo all'italiano moderno.
- L'**espediente del manoscritto**: il narratore dice di aver trovato e «rifatto» la storia scritta da un **anonimo** del Seicento, di cui parodia lo stile barocco.
- Il narratore è **esterno, onnisciente e palese**: commenta, giudica, si rivolge ai lettori, con un'**ironia** che sorride delle debolezze ma condanna l'abuso del potere.
- La storia si svolge nella **Lombardia spagnola dal 7 novembre 1628 alla fine del 1630**, tra la guerra di Mantova, la carestia, il tumulto di San Martino, i lanzichenecchi e la peste.
- I luoghi: il ramo di Lecco del lago di Como, Monza, Milano, il Bergamasco veneziano oltre l'**Adda**, che segnava il confine.
- Il romanzo ha un'Introduzione e **38 capitoli**, raggruppabili in sei macrosequenze; i protagonisti, separati, seguono due fili paralleli che la peste fa convergere.
- Il **sistema dei personaggi** oppone oppressori e aiutanti, ma i personaggi più ricchi oscillano o cambiano (don Abbondio, Gertrude, l'Innominato); sopra tutti agisce la storia, vista dalla parte degli **umili**.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nella formula della *Lettera sul Romanticismo*, «il vero» indica:

   A. lo scopo della letteratura

   B. l'argomento della letteratura, cioè la realtà e la storia

   C. lo stile più adatto alla poesia

   D. la sincerità dell'autore verso i lettori

2. ● Un romanzo storico è un romanzo in cui:
   - **A.** tutti i personaggi sono realmente esistiti
   - **B.** l'autore racconta la propria vita
   - **C.** personaggi in gran parte inventati vivono in un periodo storico reale
   - **D.** la storia è ambientata nel futuro

3. ● Il «Fermo e Lucia» è:
   - **A.** la prima stesura del romanzo, non pubblicata da Manzoni
   - **B.** la prima edizione a stampa del romanzo
   - **C.** l'edizione illustrata del 1840–1842
   - **D.** un racconto autonomo con altri protagonisti

4. ● La revisione linguistica che porta alla Quarantana prende come modello:
   - **A.** il milanese parlato
   - **B.** il latino classico
   - **C.** l'italiano dei poeti del Trecento
   - **D.** il fiorentino parlato dalle persone colte

5. ● L'anonimo dell'*Introduzione* è:
   - **A.** uno storico del Seicento di cui Manzoni cita le opere
   - **B.** un personaggio inventato: il presunto autore del manoscritto
   - **C.** il vero nome di fra Cristoforo
   - **D.** lo pseudonimo con cui Manzoni pubblicò la Ventisettana

6. ●● Nei *Promessi sposi* attraversare l'Adda, nei pressi di Lecco e più a sud, significa:
   - **A.** entrare nel Ducato di Mantova
   - **B.** arrivare a Milano
   - **C.** tornare al paese di Lucia
   - **D.** passare dallo Stato di Milano alla Repubblica di Venezia

7. ●● Quale personaggio, nel sistema dei personaggi, passa dal campo degli oppressori a quello degli aiutanti?
   - **A.** L'Innominato
   - **B.** Don Abbondio
   - **C.** Il conte Attilio
   - **D.** Azzecca-garbugli

Comprensione del testo

8. ● Rileggi l'inizio del manoscritto dell'anonimo: «L'historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo» (*Introduzione*). a) Riscrivi la frase in italiano di oggi. b) Spiega la metafora: chi combatte contro chi, e perché la guerra è «illustre»? c) Indica due caratteristiche grafiche che rivelano un testo del Seicento.

9. ● Il frontespizio della Quarantana presenta il libro come «Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni». Spiega il significato di ciascuna di queste parole: *storia*, *milanese*, *secolo XVII*, *scoperta*, *rifatta*. Quali sono vere e quali appartengono al gioco dell'espediente?

10. ●● Rileggi la formula «l'utile per iscopo, il vero per soggetto, e l'interessante per mezzo». Per ciascuna delle tre parti indica una scelta dei *Promessi sposi* che la mette in pratica.

11. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi.
Nell'autunno del 1628 a Milano il pane costava sempre di più. Il raccolto era stato scarso per due anni di seguito, e la guerra intorno a Casale assorbiva uomini e denaro. Le autorità fissarono per legge un prezzo basso del pane, sperando di calmare la popolazione; ma i fornai, che pagavano la farina sempre più cara, lavoravano in perdita e protestavano. Quando il prezzo fu riportato a un livello più alto, la folla, che si era illusa, assalì i forni.
a) Quali cause della crisi individua il testo? b) Perché il prezzo fissato per legge non poteva durare? c) Che rapporto c'è tra questo testo e il cap. XII del romanzo?

12. ●● «Pensino ora i miei venticinque lettori» (cap. I). a) Chi parla? b) A chi si rivolge? c) Perché proprio venticinque? Che tono ha l'espressione?

13. ●●● Nella Tabella 11.1 scegli tre coppie di espressioni (Ventisettana / Quarantana). Per ciascuna spiega in che cosa la forma della Quarantana è più vicina all'italiano parlato, e prova a usarla in una frase tua.

Analisi del testo

14. ● Disponi nel sistema dei personaggi (protagonisti, oppressori, aiutanti, personaggi che oscillano o cambiano): Agnese, il Griso, Gertrude, Bortolo, il conte zio, don Abbondio, Federigo Borromeo, Azzecca-garbugli. Motiva in una riga le scelte meno ovvie.

15. ●● Spiega con le tue parole perché don Abbondio non può essere collocato semplicemente tra gli oppressori.

16. ●● I primi otto capitoli raccontano quattro giorni; i capp. XXVII–XXX raccontano anni. Che cosa significa, in termini di rapporto tra tempo della storia e tempo del racconto? Perché, secondo te, Manzoni distribuisce così lo spazio?

17. ●● Classifica come *vero storico*, *personaggio ispirato a una persona reale* o *invenzione verosimile*: a) la carestia del 1628–1629; b) Lucia Mondella; c) l'Innominato; d) il governatore don Gonzalo; e) don Rodrigo; f) la discesa dei lanzichenecchi; g) l'incontro di don Abbondio con i bravi.

18. ●● Osserva la mappa dei luoghi. Associa a ciascun luogo una funzione nella storia: il ramo di Lecco, Monza, Milano, il Bergamasco. Quale luogo è un rifugio, quale un pericolo, quale entrambe le cose?

19. ●●● Il narratore presenta don Abbondio con un inciso: «(il lettore se n'è già avveduto)». a) Che cosa fa capire l'inciso sul rapporto tra narratore e lettore? b) Perché si tratta di ironia e non di un giudizio esplicito? c) In che cosa l'ironia di Manzoni è diversa dal disprezzo?

20. ●●● L'espediente del manoscritto serve, secondo il capitolo, a tre scopi. Elencali e, per ciascuno, spiega che cosa perderebbe il romanzo se l'*Introduzione* non ci fosse.

Lessico e stile

21. ● Spiega il significato che la parola *bravo* ha nei *Promessi sposi* e quello che ha oggi. Fai lo stesso con *grida*.

22. ● Riscrivi in italiano di oggi le forme antiche dell'anonimo: *historia*, *deffinire*. Che cosa ti dice la doppia *f* di *deffinire* sulla grafia del Seicento, rispetto alla pronuncia?

23. ●● Che cosa significa «risciacquare i panni in Arno»? Spiega l'immagine e il suo rapporto con il lavoro linguistico di Manzoni.

24. ●● Nella Tabella 11.1 Manzoni sostituisce *interciso* con *tagliato* e *imprendiamo di raccontare* con *prendiamo a raccontare*. Cerca sul dizionario *interciso*: da quale parola latina deriva? Perché, secondo te, Manzoni lo elimina?

Scrivere

25. ●● Scrivi l'inizio di un «manoscritto ritrovato» (8–10 righe): un cronista immaginario del passato racconta, nel suo stile, un fatto della tua scuola o della tua città; poi, in 4–5 righe, intervieni come narratore moderno e spieghi perché hai deciso di «rifarne la dicitura».

26. ●● Scrivi una breve presentazione dei *Promessi sposi* (12–15 righe) per un compagno che non li ha mai sentiti nominare: genere, tempo e luoghi, protagonisti, che cosa li rende importanti per la lingua italiana. Non raccontare il finale.

27. ●●● Scrivi una pagina di diario (12–15 righe) di un abitante di Lecco nell'autunno del 1629, all'arrivo della notizia che i lanzichenecchi stanno scendendo verso la pianura. Il personaggio è inventato, ma i fatti e l'ambiente devono essere verosimili: usa le informazioni di questo capitolo.

Verso la verifica

28. ●● Leggi i due passi dell'inizio del cap. I: Ventisettana, «dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione»; Quarantana, «di su le mura di Milano che guardano a settentrione». a) Quali parole cambiano? b) Che tipo di correzione è? c) In quale anno e in quale città Manzoni compie l'esperienza che ispira queste correzioni, e perché proprio lì?

29. ●●● Rispondi in 10–12 righe: perché si dice che nei *Promessi sposi* la storia è vista «dal basso»? Usa almeno tre elementi del capitolo (la scelta dei protagonisti, il rapporto tra vero storico e verosimile, il sistema dei personaggi, i fatti del 1628–1630).

PER APPROFONDIRE

- [MAN] Leggi per intero l'*Introduzione* e il cap. I in un'edizione commentata, che riproduca anche le vignette di Gonin: osserva come la voce del narratore entra in scena fin dalle prime righe.
- [RAI] Un saggio classico sul romanzo: per capire perché i *Promessi sposi* non finiscono in un «idillio» e come la storia pesa sui personaggi.
- [MIG] Il capitolo dedicato all'Ottocento: la lingua di Manzoni e la questione della lingua, che ritroverai nel capitolo 13.

Glossario del capitolo

Anonimo
Nei *Promessi sposi*, il presunto autore secentesco del manoscritto da cui il narratore dice di aver tratto la storia; è un'invenzione.

Bravo
Nel Seicento, uomo armato al servizio di un signore, impiegato per minacce e violenze.

Commento del narratore
Intervento in cui il narratore spiega, giudica o si rivolge al lettore, interrompendo il racconto dei fatti.

Conversione
Il ritorno di Manzoni alla fede cattolica, nel 1810, che orienta tutta la sua opera successiva.

Digressione storica
Parte del romanzo in cui il racconto della vicenda si ferma per ricostruire fatti storici sulla base dei documenti.

Espediente del manoscritto ritrovato
Finzione per cui il narratore presenta la storia come tratta da un antico manoscritto scoperto per caso.

Fermo e Lucia
Titolo con cui è nota la prima stesura del romanzo (1821–1823), non pubblicata da Manzoni.

Fiorentino vivo
La lingua parlata dalle persone colte di Firenze, scelta da Manzoni come modello per la revisione del romanzo.

Grida
Bando pubblico delle autorità dello Stato di Milano, che proibiva e minacciava pene, spesso senza effetto.

Inni sacri
Poesie di Manzoni, composte tra il 1812 e il 1822, dedicate alle principali feste cristiane.

Lanzichenecchi
Soldati mercenari tedeschi; nel romanzo, le truppe imperiali che nel 1629 attraversano la Lombardia diretti a Mantova.

Quarantana
L'edizione definitiva dei *Promessi sposi* (1840–1842), con la lingua rivista e le illustrazioni di Gonin.

Questione della lingua
Il dibattito secolare su quale debba essere la lingua comune letteraria e nazionale degli italiani.

Redazione
Ciascuna stesura completa di un'opera che l'autore ha riscritto più volte.

Romanticismo
Movimento culturale europeo del primo Ottocento che rifiuta l'imitazione dei classici e valorizza la storia, il sentimento e le letterature moderne.

Romanzo storico
Romanzo che colloca personaggi in gran parte inventati in un periodo storico reale, ricostruito con cura.

Umili
Nei *Promessi sposi*, le persone senza potere, di solito ignorate dalla storia, che Manzoni pone al centro del romanzo.

Ventisettana
La prima edizione a stampa dei *Promessi sposi* (1825–1827).

Vero storico
Ciò che in un'opera è documentato: persone realmente esistite, fatti, date, leggi.

Soluzioni

1. B. A è «l'utile»; C riguarda il mezzo («l'interessante»); D non fa parte della formula.

2. C. A descrive un'opera storica; B un'autobiografia; D la fantascienza.

3. A. B è la Ventisettana; C la Quarantana; i protagonisti sono gli stessi, con altri nomi (Fermo Spolino e Lucia Zarella).

4. D. Manzoni elimina proprio le forme lombarde (A) e quelle libresche (B, C).

5. B. L'anonimo e il manoscritto sono un'invenzione (espediente del manoscritto ritrovato).

6. D. Il Bergamasco, oltre l'Adda, apparteneva alla Repubblica di Venezia: per Renzo, ricercato a Milano, è la salvezza.

7. A. Don Abbondio oscilla per paura ma non cambia campo; Attilio e Azzecca-garbugli restano dalla parte di don Rodrigo.

8. a) «La storia si può davvero definire una guerra gloriosa contro il tempo». b) La storia (lo storico) combatte contro il tempo, che cancella i fatti e la memoria: lo storico strappa al tempo gli anni passati e li riporta in vita. La guerra è «illustre» perché gloriosa, nobile. c) La *h* di *historia*, la doppia *f* di *deffinire*, la maiuscola di *Tempo* (personificazione solenne).

9. *Storia*: un racconto (e insieme un'opera che si presenta come storica). *Milanese*: ambientata nello Stato di Milano. *Secolo XVII*: il Seicento (1628–1630). *Scoperta*: il narratore dice di averla trovata in un manoscritto. *Rifatta*: dice di averla riscritta nello stile. Vere sono l'ambientazione milanese e il secolo; «scoperta» e «rifatta» appartengono al gioco dell'espediente, perché il manoscritto non esiste (anche se è vero che Manzoni «rifece» più volte il suo stesso romanzo).

10. Traccia: **utile**: il romanzo vuole far riflettere sulla giustizia, sul potere, sulla responsabilità, e il narratore giudica i fatti; **vero**: l'ambientazione storica documentata (carestia, tumulto, peste), le digressioni storiche, i personaggi storici; **interessante**: una trama avventurosa con amore, pericoli, fughe, colpi di scena, e una lingua viva comprensibile a tutti.

11. a) Raccolti scarsi per due anni e guerra intorno a Casale, che assorbiva uomini e denaro. b) Perché i fornai compravano la farina sempre più cara e, vendendo il pane a un prezzo basso, lavoravano in perdita: non potevano continuare. c) Il testo riassume le cause del tumulto di San Martino (11 novembre 1628), che Manzoni ricostruisce come storico nel cap. XII e che Renzo vive in prima persona arrivando a Milano.

12. a) Il narratore (che dice «io»). b) Ai lettori del libro, immaginati come un piccolo gruppo. c) È una finta modestia: il narratore immagina di avere pochissimi lettori; il tono è ironico e confidenziale, e rende il lettore complice.

13. Traccia (esempi): «costiera dall'altra parte» invece di «riviera di rincontro»: espressione comune e immediata; «ogni tanto» invece di «tratto tratto»: locuzione dell'uso quotidiano; «alzando lo sguardo» invece di «levando il guardo»: verbo e nome comuni al posto di forme poetiche; «quasi» invece di «pressoché»: parola più semplice. Frasi d'esempio a scelta dello studente, con la forma usata correttamente.

14. Protagonisti: nessuno della lista. Oppressori: il Griso, il conte zio, Azzecca-garbugli (non usa la violenza, ma mette la legge al servizio di don Rodrigo). Aiutanti: Agnese, Bortolo, Federigo Borromeo. Personaggi che oscillano o cambiano: Gertrude (accoglie Lucia, poi contribuisce al rapimento), don Abbondio (non vuole il male, ma per paura serve l'oppressore).

15. Traccia: don Abbondio non desidera il male di Renzo e Lucia e non trae vantaggio dalla loro infelicità; agisce per paura, per proteggere sé stesso. Il suo torto è la viltà: rinuncia al proprio dovere di sacerdote e così diventa, di fatto, uno strumento dell'ingiustizia. Per questo è un personaggio che oscilla, comico e insieme colpevole.

16. Il tempo del racconto (le pagine) è molto più lungo nei primi capitoli rispetto al tempo della storia (pochi giorni): il racconto rallenta, con molte scene e dialoghi; nei capp. XXVII–XXX accade il contrario, con sommari ed ellissi. Traccia: Manzoni rallenta quando i personaggi vivono momenti decisivi e il lettore deve conoscerli da vicino; accelera quando racconta anni di attesa o fatti collettivi.

17. a) Vero storico. b) Invenzione verosimile. c) Personaggio ispirato a una persona reale (vi si è riconosciuto Francesco Bernardino Visconti). d) Vero storico. e) Invenzione verosimile. f) Vero storico. g) Invenzione verosimile.

18. Ramo di Lecco: il luogo degli affetti e della vita semplice, ma anche della prepotenza di don Rodrigo (rifugio e pericolo insieme). Monza: un rifugio per Lucia che si rivela una trappola (rifugio e pericolo). Milano: il pericolo (il tumulto, l'arresto, la peste), ma anche il luogo dove i protagonisti si ritrovano. Il Bergamasco: il rifugio, perché oltre il confine la giustizia milanese non arriva.

19. a) Il narratore tratta il lettore come una persona intelligente, che ha già capito da sé: si crea un rapporto di complicità. b) Perché il narratore non dice apertamente «don Abbondio era un vile», ma lo lascia intendere con un'espressione attenuata (la litote del «cuor di leone») e con l'inciso: il lettore ricava da solo il giudizio. c) È un'ironia comprensiva: il narratore sorride della debolezza del personaggio ma ne capisce le ragioni umane, senza odiarlo né deriderlo con cattiveria.

20. 1) Rende la storia credibile, come se fosse documentata: senza l'*Introduzione* la vicenda si presenterebbe come pura invenzione. 2) Crea una fonte con cui il narratore discute, correggendola o prendendone le distanze: si perderebbe una parte del gioco ironico. 3) Permette la parodia dello stile barocco e indica per contrasto la lingua chiara del romanzo: si perderebbe la «dichiarazione» linguistica iniziale.

21. Nei *Promessi sposi* un bravo è un uomo armato al servizio di un signore, pronto a minacciare e a usare la violenza; oggi *bravo* significa capace, abile, buono. Le *grida* erano i bandi, gli editti pubblici delle autorità (letti ad alta voce, «gridati»); oggi *grida* è il plurale di *grido*, nel senso di urlo.

22. *Storia*, *definire*. La grafia del Seicento non era fissata come oggi: le doppie si scrivevano spesso dove la pronuncia non le aveva (o viceversa), e la *h* etimologica di *historia* (dal latino) era conservata anche se non si pronunciava.

23. Significa ripulire la propria lingua confrontandola con l'uso vivo di Firenze (l'Arno è il fiume di Firenze), come si sciacquano i panni nell'acqua di un fiume. L'immagine indica il lavoro con cui Manzoni, dopo il 1827, rivide parola per parola il romanzo, eliminando forme lombarde e libresche e scegliendo quelle del fiorentino parlato dalle persone colte.

24. *Interciso* deriva dal latino *intercisus*, participio di *intercidere*, «tagliare in mezzo». È un latinismo raro, comprensibile solo a lettori colti: Manzoni lo sostituisce con *tagliato*, parola comune, perché vuole una lingua che tutti possano capire.

25. Traccia di valutazione: la prima parte imita uno stile antico e ampolloso (frasi lunghe, maiuscole solenni, metafore elaborate, grafia antica plausibile); la seconda è in un italiano semplice e moderno, con un narratore palese che spiega la scelta di riscrivere la storia (lo stile è faticoso, la storia merita lettori). Coerenza tra le due voci.

26. Traccia: romanzo storico ambientato in Lombardia nel 1628–1630 (lago di Como, Monza, Milano, Bergamasco); protagonisti Renzo e Lucia, due giovani del popolo il cui matrimonio è impedito dal signorotto don Rodrigo; un narratore ironico che finge di riscrivere un manoscritto del Seicento; importanza per la lingua: la revisione sul fiorentino vivo e la diffusione nelle scuole ne hanno fatto un modello dell'italiano moderno. Niente anticipazioni sul finale.

27. Traccia di valutazione: date e fatti coerenti (autunno 1629, lanzichenecchi diretti a Mantova, timore di saccheggi; dopo la carestia, le scorte scarse); dettagli verosimili della vita quotidiana (nascondere viveri e oggetti di valore, fuggire sui monti o in luoghi protetti); punto di vista personale; registro adatto a un diario.

28. a) *bastioni → mura*; *rispondono verso → guardano a*; *dai → di su le*. b) Una correzione lessicale: parole tecniche o libresche sostituite con parole comuni e concrete. c) Nell'estate del 1827, a Firenze: Manzoni vi andò per ascoltare il fiorentino parlato dalle persone colte, che aveva scelto come modello della lingua del romanzo.

29. Traccia: i protagonisti sono due giovani del popolo, non re o condottieri; i grandi fatti (guerra, carestia, tumulto, peste) sono veri, ma il lettore li vive attraverso personaggi inventati e verosimili, che li subiscono; il sistema dei personaggi mostra il potere che opprime gli umili e la storia che travolge tutti; il narratore giudica i potenti e dà dignità alla gente comune. Conclusione: il romanzo racconta la storia dalla parte di chi la subisce.